

“Solitudini di gruppo: il paradiso dell’altruismo” Abstract di Telmo Pievani

Non siamo mai stati soli, sia perché nel passato evolutivo sono vissute insieme diverse forme umane, sia perché la nostra intelligenza sociale è oggi ritenuta la caratteristica adattativa cruciale per il successo di Homo sapiens. Le neuroscienze scoprono in questi anni che il nostro cervello è letteralmente plasmato dalle interazioni sociali: grazie alle capacità di “simulazione interna”, comprendiamo le azioni, le intenzioni e le emozioni degli altri facendole risuonare nel nostro cervello. Ma è soprattutto l’etologia contemporanea a mostrare come l’evoluzione in piccoli gruppi abbia plasmato la nostra storia naturale di primati. Osserviamo spiccate attitudini pro-sociali ed empatiche nei nostri parenti più stretti, fino ad ora sottostimate. Forse si tratta dei mattoni di base della stessa moralità umana e del senso di giustizia.

Nella relazione verrà approfondito un aspetto particolare di questi studi sulla socialità, da un punto di vista evuzionistico: il cosiddetto “paradosso dell’altruismo”. Se l’evoluzione procede per selezione di varianti individuali egoistiche, perché la natura è così piena di cooperazione, di solidarietà e di altruismo, in particolare nelle specie umane? La teoria più accreditata oggi sostiene che la cooperazione umana nasce come adattamento di gruppo, in un contesto di competizione e di conflitto con altri gruppi. L’individuo rinuncia al proprio egoismo per rafforzare la comunità, ma a scapito di una naturale diffidenza verso chi è “altro da noi”. In questa dialettica fra “in group” e “out group” potrebbero risiedere alcune motivazioni profonde dell’ambivalente comportamento sociale umano, dibattuto tra conformismi sociali e paura della diversità.